DELLA FERTILITÀ E DELL'ESAURIMENTO DEI TERRENI (1)

Se con un maggese di fave scarsamente letamate, e con un maggese nudo, un ettaro produce in un periodo di quattro anni ettol. 48 di frumento, ossia una media di ettol. 24 ogni due anni, intercalati da una coltivazione di fave e da un anno di riposo, si può egli supporre questo ettaro allo stremo di fosfati? E il professore di Girgenti ha egli ragione di tremare per un' imminente sterilità del patrio suolo? Questo timore non potrebbe esser fondato che sul risultamento di una analisi del suolo, e sulla determinazione di quanto lo scarso letame non arriva a restituire dell' acido fosforico sottratto da ogni ricolto. Noi nulla sappiamo di ciò; e per conseguenza non possiamo discorrerne che induttivamente, basandoci sui dati autorevoli delle esperienze di Rothamsted.

Ora, secondo questi dati, ettol. 24 di frumento, che assorbono colla relativa paglia chil. 29.53 d'acido fosforico, abbisognano di trovar nel suolo un fondo disponibile $\frac{29.53}{14.88} = 198.52$; ma non potrebbero prendervi l'aliquota 14.88 senza il concorso di quei 1800 chilogrammi che rimangono nel suolo esaurito, e sono rappresentati da millesimi 0.75 per chilogramma, in un suolo del peso di 2,400,000 chilogrammi. E però il fondo strettamente necessario a fornire 29.53 d'acido fosforico a 24 ettolitri di frumento, deve consistere per lo meno in 1998.52 chilogrammi costituenti la dose d'acido fosforico espressa da millesimi 0.833. Del resto in questa condizione dei soli ricolti basterebbero a ribassare il termometro della fertilità, in acido fosforico, a millesimi 0.75, semprechè il concime non ne restituisse quei 29.53 chilogrammi sottratti dal ricolto; al qual uopo occorrono 16,500 chilogrammi di letame, con 0.18 di acido fosforico, e quindi 33,000 chilogrammi ad ogni rotazione quadriennale. Che se questa fosse la misura d'una media concimazione data ad un ettaro ogni quattro anni, non potrebbe davvero dirsi che in Sicilia il letame difetti più che in altre regioni d'Italia, nè vi sarebbe da temere esaurimento progressivo di fosfati. Ma il professore di Girgenti accusa scarsezza generale di letamazioni; il che accenna a un deficit di restituzione. Or quant'è questo deficit? Egli non lo determina, nè ci dà, nemmeno approssimativamente, la quantità media della concimazione quadriennale. Supponiamo dunque che la pochezza del letame si debba tradurre in soli 10,000 chilogrammi per ettaro di frumento, e vediamo qual è il deficit che ne risulta.

Ettolitri 24 di frumento tolgono al suolo . . . . chil. 29.53 d'acido fosforico.

Quintali 100 di letame ne restituiscono . . . . „ 18.00

Deficit chil. 11.53

Or se così fosse, si avrebbe ogni anno una diminuzione di grano e di paglia, e quindi anche una proporzionata diminuzione di fosfati nel letame; sicchè ogni settimo ricolto si troverebbe scemato di 1 ettolitro dal settenario precedente, e d' altra parte ciò supporrebbe che sette anni fa si producessero 25 ettolitri per ettaro, e quattordici anni fa 26, e un secolo fa 38. Si hanno forse prove di questo graduale abbassamento da 30, da 20 anni in qua? Non consta, e però riteniamo che non vi sia.

Ma allora, se realmente la restituzione è manchevole e lascia costantemente nel suolo un deficit qualsiasi, e tuttavia la media di 24 ettolitri non accenna a diminuzione, sorgerebbe da ciò un altro criterio, vale a dire che il suolo fosse ancora tanto ricco di fosfati da sopperire al deficit del proprio fondo. Senonchè questo criterio non può essere determinato quantitativamente che per chimica analisi. Per via d' induzione potremmo dire soltanto, ed anche con riserva, che dove questa potenza toccasse ormai il suo termine, sì che d' ora innanzi fosse indispensabile reintegrarne effettivamente il grado attuale, sotto pena di vedere la media dei ricolti ridotta a 20 ettolitri, prima che si chiuda il periodo d'una generazione; la riserva d'acido fosforico disponibile non potrebbe liquidarsi al disotto di 2190 chilogrammi oltre il capitale intangibile dei chil. 1800 espresso da millesimi 0.75. Così dunque la potenza dei fosfati si esprimerebbe con millesimi 1.663.

(1) Continuaz. e fine; vedi pag. 46.

È un fondo che in Inghilterra si crea artificialmente con grande dispendio di concimi, ma che nondimeno rimunera assai bene i sagrificî dell' intelligente fittavolo, giacchè egli, ad onta dell' immensa quantità di letami di cui dispone, spende ogni anno, e per ettare, come ci attesta A. Ronna, lire 75 in fosfati, solfati e nitrati, come complementari de' suoi letami. Ed è ciò che, insieme alla grande estensione di prati temporarii e permanenti, e all'uso di foraggi artificiali del commercio, panelli, farine ecc., con cui forma le industriose profende a' suoi magnifici animali, produttori di carne, di latte, di lane, spiega il fenomeno, tanto diverso da quello che ci aspettiamo teoricamente dalla coltura intensiva; cioè, che le terre soggette a questa coltura, e specialmente nelle suddette condizioni, peccano piuttosto per difetto d' azoto, che per difetto di elementi inorganici.

Quest'ultima condizione, del resto, non è la più invidiabile, perchè l' azoto è più raro e più costoso dei minerali; ma ciò che è invidiabile all' Inghilterra è il clima temperato nell' inverno, e sufficientemente umido nella state, che favorisce la produzione spontanea d' un' erba abbondante per l' alimentazione del bestiame.

Ma se in Sicilia riescon bene le fave, che amano esclusivamente i terreni igroscopici e non soggetti all' aridità, anche la cultura prativa, che queste condizioni favoriscono, vi dee prosperare ad onta delle estati meridionali, che d' altronde non escludono nella Sicilia una certa umidità, comune alle isole in generale; e dove questa manca, vi supplisce l' irrigazione, ovvero la sulla vi elude gli effetti d' una siccità irreparabile.

"Aumentare le risorse di foraggi naturali, gli è aumentare la produzione del grano e della carne; accrescere le vendite di grano e di carne, importando alimenti artificiali pel bestiame, gli è accrescere la proporzione di materie minerali disponibili nel suolo. D'altra parte, accrescere le vendite degli stessi prodotti, ricorrendo a concimi del commercio (guano, ceneri d' ossa, concime Bertani, Cadorin ecc.), gli è quasi invariabilmente accrescere l' acido fosforico nel suolo." Tali sono gli assiomi pratici degli illustri sperimentatori di Rothamsted, ch' io raccomando all' Italia in generale, non che alla Sicilia ed al nostro Friuli in particolare.

Quanto poi alla quistione dei fosfati rispetto alle nostre condizioni agrarie, desiderando di ragionarne coll' appoggio di dati reali, e non ipotetici, mi riservo di farlo in altro più maturo momento.

GHERARDO FRESCHI.

IMPORTAZIONE DI RUMINANTI DALL' AUSTRIA-UNGHERIA

Il governo nostro, nell' estate dello scorso anno, informato che in alcune località dell' impero austro-ungarico erasi sviluppato qualche caso di peste bovina, proibì assolutamente da quello Stato l' importazione di ruminanti. In seguito, come si notò che i casi di peste avvennero sempre in punti del vasto impero molto lontani dai nostri confini, credette conveniente permettere l' introduzione dei ruminanti e loro prodotti sotto speciali disposizioni e rigorosa visita sanitaria. Stabilì quindi che gli animali e loro prodotti da introdurre nel regno debbano essere accompagnati da un certificato di provenienza, nel quale, sommariamente descritti gli animali, si attesti che sono sani, provengono da località in cui non si è verificato caso alcuno di malattia contagiosa epizootica, nè pel circuito di venti chilometri, e che per recarsi al confine italiano non hanno da transitare per veruna località infetta. Per maggiore validità del documento esigesi che la firma del podestà del luogo sia vidimata da un regio console italiano, il quale poi, non potendo conoscere le firme di tutti i podestà, esige, per solito, e la firma di un i. r. capitano distrettuale e quella di un luogotenente.

Contemporaneamente il governo italiano disponeva che al punto d' introduzione nel regno di animali e loro prodotti venisse stabilito un veterinario con incarico di esaminare la regolarità e validità del certificato; quindi visitare i ruminanti o prodotti loro che intendesi introdurre, e se sani, permetterne l' introduzione vistando il certificato per buona norma delle autorità doganali.

A principio fu aperto il solo passo di Pontebba, quindi quello di Cormons, e ciò

per favorire ad un tempo l' introduzione di animali e per via ordinaria e per la linea ferroviaria; infine, per maggiore convenienza e regolarità, il veterinario fu stabilito presso la dogana di Visinale, con incarico di recarsi a Cormons per la visita di animali e loro prodotti che intendasi importare per ferrovia. In dicembre però, per una non esatta interpretazione delle ministeriali disposizioni, si introdussero ruminanti anche per Palmanova.

A Pontebba ed a Cormons disimpegnò l'ufficio di ispettore il veterinario provinciale dott. Albenga, il quale, caduto gravemente infermo, nel dicembre fu sostituito dallo scrivente.

Ciò premesso, è nostro intendimento di esporre alcune considerazioni sull' importazione avuta nel primo semestre di questo anno.

Per la via ferroviaria non furono importati ruminanti vivi; di morti (selvaggina) solo 4 camosci e 10 caprioli nel mese di gennaio. La maggior parte delle pelli dirette in Italia o in transito per l' Italia e dirette in Francia, provennero da Trieste, col certificato d' origine da Trieste, sebbene siavi motivo di ritenere che a Trieste sieno state previamente portate con qualche bastimento. In ogni modo, per quanto crude, verdi, secche o preparate in basana, che cioè hanno ricevuto la sola preparazione da tanno, sono sempre ben pulite e disinfettate in modo da rendersi ben difficilmente veicolo di virus morboso, ammesso che pur una di esse provenisse da località infetta (non posso supporre da animali morti per peste bovina).

Unghie e corna dirette in Italia pervennero o da Vienna o da Buda-Pest; e anche queste disinfettate, molte volte al punto di conservare ancora ben forte l'odore del disinfettante adoperato.

L' importazione di ruminanti vivi fu invece limitata ad animali provenienti da luoghi limitrofi, la maggior parte acquistati sui mercati del Litorale, ad Ajello, Cervignano, Gradisca, Gorizia, Cormons e qualche rara volta da Sesana. Le pecore pervennero, ordinariamente, il secondo trimestre, da Ajello e luoghi vicini; quelle importate questo inverno, da comuni nei dintorni di Tolmino.

Vediamo ora un po' di cifre, e per non riprodurre quadro speciale d'ogni mese, riporto i totali dei due trimestri:

	1° trim.	2° trim.	Totale
Buoi	297	194	491
Tori	—	1	1
Vacche	77	138	215
Giovenchi	162	61	223
Giovenche	11	16	27
Vitelli	21	27	48
Pecore	213	67	280
Camelli	3	—	3
	784	504	1288

A questi s' aggiungano sei buoi, che, fermati per tentato contrabbando presso Prepotto, furono visitati, riconosciuti sani e si ritennero nel regno, sebbene non accompagnati da regolare certificato.

Numero 566 pecore furono introdotte in Italia il 3 maggio per *transito*, accompagnate da regolare certificato, e sono entrate per la strada doganale presso Torre di Zuino, ove vennero visitate.

Dal quadro riportato ben si nota che la importazione fu molto limitata, tanto più se si consideri che soltanto per Visinale e Cormons è permessa l' introduzione di ruminanti.

Una serie di circostanze ci rende ragione di questa limitata importazione. Per quanto possa sembrare pratica semplice quella di procurarsi il regolare certificato sanitario, all' atto pratico riesce cosa dispendiosa e di non poca perdita di tempo. Chi compera un paio di buoi, p. e. a Cervignano, deve farsi rilasciare il certificato della Podestaria, e solo nel domani otterrà il visto dell' i. r. Capitano di Gradisca; e ci vuole poi un altro giorno per recarsi a Trieste a far apporre il visto dal Luogotenente generale e dal r. Console italiano. Oltre la spesa di viaggio si considerino e il bollo d' un fiorino per il Capitanato, e lire 6 effettive al r. Consolato, e la spesa di mantenimento dei buoi in qualche stalla fino a che giunga di ritorno il certificato. E se l' acquirente fosse di Torre di Zuino, da Cervignano deve venire coi buoi fino a Visinale, e poscia, sempre su territorio italiano, fino a Torre di Zuino.

Tutto sommato, molti che erano soliti recarsi sul Litorale a fare i loro acquisti, non ne ebbero di poi, nè hanno più la convenienza quando trattisi di piccoli acquisti. Ciò, per un dato tempo, può riuscire di interesse alla provincia nostra, chè così i prodotti nostri sono più ricercati e più pagati. Però questo vantaggio

può aversi per un tempo limitato, per un paio di mercati; giacchè se nuovi animali non vengono a rimpiazzare i già destinati al macello o i buoi da lavoro che intendesi ingrassare, i mercati si faranno senza affari: ognuno terrà quello che ha; ed i macellai aumentando di qualche poco la spesa per avere buoni buoi ingrassati, si compenseranno coll'aumentare di molto il prezzo nella vendita al minuto.

I buoi introdotti nel primo trimestre erano quasi tutti da destinarsi al lavoro, ed i giovenchi quasi tutti prossimi a lasciar cadere l'ultimo dente da latte. In gran parte furono subito dopo venduti sui mercati di Udine, Pavia, Palmanova, Tricesimo, Fagagna, Sandaniele.

Cessato il bisogno di provvedersi di buoi per i lavori campestri, aumentò sensibilmente l'importazione di vecchie vacche, che si acquistano da speculatori dei distretti di Sanvito al Tagliamento, Pordenone, Aviano, Maniago e della provincia di Treviso, per ingrassarle, sendochè coi loro foraggi ottengono molto prontamente l'ingrasso di quelle vaccine, che essi sanno ben scegliere fra le più atte e disposte all'ingrassamento.

Del resto gli animali bovini introdotti certo non presentarono belle qualità, tali da desiderare l'importazione abbia da aumentarsi per il bene delle nostre razze, eccezione fatta di qualche bel tipo bovino importato da ricchi friulani possidenti, sia nel Friuli occidentale e sia nell'orientale.

Le pecore importate nel primo trimestre, provenienti la maggior parte dai dintorni di Tolmino, erano pregne, e condotte presso Udine, servirono agli speculatori e per la fabbricazione di latticini e per la vendita degli agnelli.

Noi speriamo che in Austria-Ungheria, anche nelle provincie da noi ben lontane, cessino del tutto i casi di peste bovina, che determinarono il governo italiano ai provvedimenti speciali ora presi; e ci riserviamo per allora di esporre il nostro franco parere sul vero valore dei provvedimenti che si usa prendere in queste circostanze tanto nell'interesse della salute, quanto della pastorizia e commercio, augurandoci fin d'ora che il governo pensi seriamente a regolare in permanenza una sorveglianza accurata sull'importazione degli animali e prodotti loro in tutti quei punti di maggiore importanza che si avranno a fissare.

Visinale del Judri, 10 luglio 1878.

DOTT. G. B. ROMANO
medico veterinario

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE

A Pavia di Udine si andava manifestando una disposizione quasi generale nei contadini ad emigrare. Chi l'aveva provocata? Il maestro di scuola, certo Paolini, che venne scoperto dall'autorità di P. S. in questi giorni, ed arrestato come agente clandestino. Fino a ieri egli aveva saputo celarsi con non comune abilità. Il Modesti, agente in Udine, autorizzato, che venne ora sospeso per un mese a motivo di irregolarità commesse, agisce per la casa di spedizioni marittime Laurens di Genova. Ma l'industre maestro di Pavia era passato ad accordi con uno scrivano della detta casa, per dividersi, pare, assieme con lui la provigione, a danno dell'agente autorizzato e della casa.

È facile comprendere l'interesse per l'emigrazione che hanno le agenzie marittime, le quali, se arrivano a mettere assieme un migliaio di persone da caricare su di un vapore, a 360 lire l'una, fra ciò che paga l'emigrante e ciò che vi giunta il governo dell'Argentina, ottengono una somma di noleggio ragguardevole. Conosciamo persone di qui, alle quali p. e. era stato offerto il compenso di 20 lire per ogni persona che avessero indotta a partire.

I contadini non ci credono! — Seguitiamo, ciò non ostante a dire la verità, e la verità è che di loro si fa mercato; seguitiamo a dirla per isdebitare la nostra coscienza, e non tarderà il giorno che ci si crederà.

Il Comitato dell'Associazione agraria non ha finora dati sufficienti per precisare i termini di questi contratti, e far conoscere i lucri degli agenti e delle compagnie marittime. Sta facendo accurate indagini intorno a ciò; ma frattanto ha in mano quanto basta per convincere chiunque che si naviga nel torbido.

Lo scredito sugli agenti e sulle compagnie marittime è sparso a profusione dallo stesso *Patronato di emigrazione* di Buenos-Ayres, interessatissimo a promuoverla. Il

signor E. de Galles, che forniva i mezzi di ripatriare al Mazzolini di Reana (*Bullettino* precedente, pag. 47), perchè ritornando a casa persuadesse i suoi compaesani ad emigrare, scriveva in data 5 giugno 1878 al detto Mazzolini:

Se voi siete attivo ed avveduto, *e non vi lasciate gabbare da agenti d'emigrazione o marittimi*, che costì avete a centinaia, ed i quali fanno molte promesse; ma poi, imbarcati che siano i coloni, che loro vada come voglia il destino o la fatalità, che a tutti quelli agenti di emigrazione e marittimi un bel nulla loro importa. Loro non pensano all'avvenire del povero contadino; codesti pensano solo a cavargli più denaro che possano per loro; le fanno delle promesse, e danno loro delle lettere che non sono nulla affatto, come voi stesso avete visto.

Per fare intendere come importi poco agli agenti che gli emigranti trovino o meno lavoro, sbarcati che siano all'Argentina, cito il fatto di un contadino di nostra conoscenza, il quale, voglioso di emigrare, fu ai giorni scorsi dal Modesti, indirizzato da noi stessi (perchè meglio è che chi vuol emigrare ricorra ad un agente autorizzato e sorvegliato), e chiese se questa fosse, come a noi non sembrava, stagione opportuna per recarsi all'Argentina. (È noto ai nostri lettori come colà corra adesso la stagione invernale.) Il Modesti rispose essere questo tempo opportunissimo, poichè ora si preparano i lavori per la primavera.

Ecco invece che cosa ne scrive in data 15 luglio corr. il console dell'Argentina a Genova, signor Picasso, la cui parola non sarà sospetta agli emigrandi e servirà per avvertire coloro che propriamente fossero tanto impazienti da non voler attendere nemmeno l'autunno, che è certamente la stagione migliore per recarsi nell'America del Sud. Scrive il signor Picasso:

Vedo che per ora non è tempo di parlare di emigrazione, e lo credo anch'io, perchè, oltre che ora i coloni sono occupati nelle messi, mirando all'America *in questi mesi non troverebbero lavoro.*

A rendere cauti di non avventurare il certo per l'incerto, giovi, per chi vuol intendere, il seguente fatto e la lettera che pubblichiamo, diretta a Giovanni Patriarca di Villafredda, colono dell'avvocato Biasutti, lettera di cui l'originale venne deposto nella raccolta del nostro Comitato.

Antonio Franz, detto Muezzan, perchè oriundo da Moggio, uomo destro, che in Germania aveva fatto fortuna, anni sono comperava, nei pressi di Tricesimo, sul versante della stazione ferroviaria, per 15 mila lire, un ottimo podere di 16 campi con amplissima casa. Poco tempo dopo avrebbe potuto vendere quel podere per 28 mila lire. Assalito l'anno passato dalla febbre di emigrare, alienò il suo stabile per 10 mila lire a certo sig. Molinaris di Udine. In pari tempo vendette animali e masserizie, e con tutto il danaro ricavato, che certo costituiva una scorta non meschina, assieme alla famiglia partì, pochi mesi or sono, per l'Argentina. Prima di partire, sognando, ahimè! un avvenire roseo, riscaldava le menti de' suoi conterranei, e prendeva accordi con vari coloni di Villafredda, dicendo loro che andava a preparare gli alloggi e che poscia avrebbe scritto loro dall' America per chiamarli colà.

La lettera seguente, che pubblichiamo poichè il Franz desidera che sia da tutti conosciuta, lascia scorgere come non basti l'emigrare all'Argentina con un più che discreto peculio per trovarvi l'albero della cuccagna.

È naturale che il governo dell'Argentina desideri che ivi arrivino persone ben fornite di danaro; ma l'importante è di vedere come ciò non basti per assicurarsi la sognata fortuna.

Diamo la lettera nella sua integrità, scritta dalla mano di altro emigrato, Bernardino Zucchiatti, e firmata dal Franz:

Carissimo Amico,

Buenos Aires 23/5 78.

Sappi amico mio che noi siamo esiliati in mezzo ad una catastrofe di dispiaceri, e traditi da queste infami agenzie d'Italia, le quali ne mandarono sotto questa disastrosa Argentina mediante le loro false circolari e leggi, per cui siamo traditi.

Credo che farai fede al mio scritto onde non t'imbrogliassero te od altri patriotti italiani, che certamente cadrebbero nell'ultima loro disgrazia.

Con mio dispiacere ti rendo questa notizia, che dopo aver sofferto tutti malattia, la povera mia figlia Emilia, dovette rendere conto dell'anima sua il giorno 21 passato mese di anni 8.

Ora andiamo alla ventura verso Cordova e preghiamo il Cielo che ne aiuti. Di più il medico non mi permise di lasciarmi portar meco un'altra figlia ammalata, per cui dovetti partire e lasciare la moglie con essa all'emigrazione. Che dispiacere! Così mio fratello dovette lasciare la sua moglie con tre figli ammalati parimente, e poche buone speranze di loro.

Insomma dispiaceri tanto grandi ed avvilimenti che non posso più spiegarmi.

Ti replico prega tutti e mostragli la lettera affine non si lasciassero nessuno ingannare, che avendo letta una lettera scritta dal signor Pre Pietro Manini la quale faceva conoscere che ancora vi è grande influenza per questa America — Dunque ti prego se possibile è a smentire le voci di questa infame agenzia italiana la quale assassina tutti per asciupargli il sanguinato suo denaro dei piccoli fondi che vendono.

Per intanto non saprei che altro dirti perchè è tutto male passo per ora a farmi conoscere.

Il tuo Amico
Antonio Franz Detto Mezan

Il nome del signor Antonio Franz detto Muezan.

Attesto io che ho scritta la presente, il quale fui ingannato parimente come Lui con tutto che riceveva queste false circolari manifesti e lettere da questi assassini di impiegati (agenti) italiani li quali per farsi signori imposturarono con tutte le più enormi ingannazioni.

In fede Zucchiatti Bernardino partito da Molinis, li 27 marzo 1878.

Il Comitato non è in grado di dare, come desidererebbe, notizie favorevoli degli emigrati all'Argentina, perchè non ne ha che meritino fiducia, tali non potendo considerarsi le lettere che giungono col mezzo del signor Picasso, e che si somigliano troppo l'una all'altra per non lasciare il sospetto di essere state dettate. Ne abbiamo di queste, scritte da parti e individui diversi, che dicono le stesse cose; anzi paiono scritte dietro un formulario.

Al contrario molte sono le lettere di emigrati che domandano alle famiglie, in modo da far compassione, il danaro occorrente per ritornare; e anche di coloro che scrivono, pur dicendo di aver trovato sufficiente collocamento, molti soggiungono però: *dite al fratello di aspettare altre notizie prima di venire*; *vi raccomando di non scaldarvi per l'America*, e frasi simili.

Ma pur troppo il ritorno in patria non è agevole come la partenza. Oltre che il viaggio da Buenos-Ayres bisogna pagarlo per intiero, non essendovi per esso prezzo di favore, stando alle relazioni dei reduci, pare anzi che nell'interno si oppongano tutte le difficoltà a coloro che vogliono ritornare. È naturale che i governi di colà, i quali agiscono e spendono perchè la gente immigri, cerchino di difficultare il ritorno ai pentiti.

Chiudiamo per oggi con un brano di lettera, pervenuta direttamente da Rosario, scritta il 1° giugno decorso dal falegname Alessandro Savio, di Udine, e che pure è deposta negli atti del Comitato:

Poveri noi dove che siamo venuti a portare i ossi così anche le colonie quante lagrime che butano sempre del viagio che lor ga fatto. Si lamentavano in italia che non gaveva mai abbastanza alogio son venuti all'America per trovare melgio allogio che in Italia non alogiano gnanca le bestie così.

La prego questa gente di italia di non credere tanto alla migrazione cosa che parla se io potesse ritornare in italia faria subito stampare il giornale per via della merica.

Nel prossimo numero daremo una relazione, la più completa che ci sarà possibile, sull'emigrazione di Fagagna.

G. L. Pecile.

MIGLIORAMENTO DEI MAJALI MEDIANTE LA RAZZA BERKSHIRE

All'egregio professore
dott. A. Zanelli, direttore del r. Stabilimento zootecnico di Reggio-Emilia.

Egregio Professore,

La razza di maiali *berkshire* ormai può dirsi qui prevalente, e non tarderà a trasformare del tutto la razza indigena. Più robusta, più precoce, meno esigente, ha potuto superare la contrarietà dei nostri contadini a tutto ciò che è forestiero, per il fatto semplicissimo che i porcellini provenienti da troie nostrane e da verro berkshire andarono acquistando sul mercato un favore sempre crescente, per modo che si vendono di 50 giorni meglio che i nostrani di tre mesi.

Quand'ebbi, nel settembre 1873, col di lei mezzo, dal Governo una copia di questi animali, portati in allora dall'Inghilterra dal marchese Constabili, concedei gratis, com'Ella sa, il verro per la monta durante sei e più mesi. Poscia ne stabilii il prezzo ad una lira, il doppio di ciò che si usava qui; e non perciò diminuì la frequenza, che si era verificata, durante gli ultimi mesi, di circa 20 troie al mese. Ruscletto, Alnicco, Brazzacco, Plaino,

Silvella, Villalta, Martignacco, Madrisio, Rive d'Arcano, tutti i paesetti circonvicini mandarono successivamente le troie al verro berkshire; a Faugnacco un solo contadino benestante ha presentemente sei troie meticcie, che conduce fedelmente al verro di Fagagna; a Variano c'è un verro meticcio di questa razza. Una famiglia di qui, che da molti anni usava tenere più di un riproduttore nostrano, e che si affaticò da principio a screditare il forestiero, non ne ha più e conduce le sue troie al verro berkshire. I contadini di Fagagna furono i più restii ad approfittare della nuova razza; ora però si contano in questo capoluogo del comune più di 50 troie incrociate, appartenenti ai migliori allevatori.

Per le vie di Fagagna Ella vedrebbe condurre al pascolo una quantità di meticci, che si distiguono per le orecchie dritte, mentre i nostrani le portano penzoloni, e ciò che più monta, per lo stato migliore di nutrizione.

Io conservo ancora in ottimo stato la troia nata in Inghilterra, e da Lei speditami nel 1873, la quale, pregna, pesa 175 chilogrammi. Ne tengo un'altra di tre anni, che allatta ora 9 porcellini di venti giorni, del peso di chilogrammi 134.

Il verro originario rimase impotente sul terzo anno, e lo sostituii con altro da me allevato, non bellissimo. Presentemente ho un altro verro da sostituire a quello, di forme perfette; pesa, di quattordici mesi, 116 chilogrammi.

Per dire il vero, se giudicassi dal mio allevamento, dovrei dire che i derivati dall'incrociamento colla razza nostrana riescono meglio dei derivati dalla razza pura.

Io ebbi molte covate imperfette; gli animali che nutrii non raggiunsero il peso dei meticci, e non potei allevare riproduttori che a quando a quando, scegliendoli fra molti.

Attribuisco però in gran parte questo insuccesso alla riproduzione avvenuta sempre fra consanguinei; e perciò molto gradita mi tornò l'offerta da Lei gentilmente fattami di spedirmi un verrino allevato a Reggio per rinfrescare la razza; in cambio del quale offro, per di qui a due mesi, un verrino de' miei, inviandolo a Lei se lo desidera, o altrimenti donandolo al Podere della Stazione agraria di Udine, dove credo sarebbe collocato con vantaggio della diffusione della razza e del podere.

Ho venduto e regalato varie coppie di berkshire in questi anni. Qualche allevatore si lagnò che non diventano abbastanza grandi. Il co. Colloredo di Sterpo invece se ne loda moltissimo. Così pure una coppia, spedita al Comizio di Sandonà di Piave, fece ottima prova. Colà ho spedito anche un verro adulto, e credo che a quest'ora la razza vada diffondendosi in quell'industre paese, che, lo noto per incidenza, fece molto buon viso anche ai bovini friulani incrociati coi friburghesi.

In occasione della mostra bovina, che avrà luogo nel prossimo agosto, ho intenzione di fare preghiera agli allevatori di maiali berkshire di portare a Udine qualche prodotto da loro allevato, per confrontare i risultati ottenuti nelle diverse parti.

In quella circostanza le potrò fornire, egregio professore, più estese notizie; e frattanto continui a ricordarsi, coll'antica sua bontà, del Friuli e dell'affezionatissimo amico suo

Fagagna, 26 luglio 1878.

G. L. Pecile.

MIGLIORAMENTO DEI BOVINI MEDIANTE LA RAZZA DURHAM

All'egregio cavaliere
Dott. Gabriele Luigi Pecile.

Egregio signor Cavaliere,

Le saggie ed opportunissime parole sue che io leggo ora nel *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana (1) (ottimamente rimesso a nuovo) mi forniscono occasione a darle una buona notizia, gradita certamente a Lei nonchè a quanti nel Friuli ed altrove hanno a cuore il progresso dell'arte agricola estrinsecato nella sua fondamentale industria dell'allevamento del bestiame.

S. E. il ministro dell'interno, che ora, come tutti sanno, con singolare sagacia dirige anche gli affari di agricoltura, incaricava il di Lei servo sottoscritto di acquistare all'esposizione di Parigi un gruppo di animali p. s. Durham, con cui tentare un esperimento di acclimazione

(1) Vedi *Bullettino*, pag. 50.

nell'Emilia e concorrere anche a sperabili prove di miglioramento mediante l'incrocio colla razza di qui. — Io intesi a fare del mio meglio nello eseguire l'onorifico mandato: diedi la preferenza ai Durham francesi, che la S. V., come molti altri, giudicò migliori; e scelsi cinque capi, un toro, tre giovenche ed una vitella di pura razza, di constatata genealogia, regolarmente iscritti nell' *herd book* francese ed inglese, col relativo *pedigree;* alcuni di essi ebbero anche premi o menzioni. (1)

Gli animali sono giunti felicemente, già da un mese, nelle stalle del nostro Stabilimento e formano l'ammirazione di quanti vengono a vederli.

Io e tutti qui abbiamo piena fiducia che il tentativo riesca a bene, perchè appunto qui abbiamo quella *abbondanza e ricchezza di alimentazione* a cui Ella accenna, e come dice il Gayot, *permettono l'introduzione, la propagazione e la conservazione di una razza precoce e per conseguenza esigente.*

Per quanto limitato il provvedimento, Ella ne converrà, non è meno commendevole; e sarà nostra premura di trarne il maggior partito possibile anche col cedere a Comizi e Provincie i torelli p. s. che riuscissero eligendi come riproduttori.

Io non dubito che la S. V. vorrà aggradire, insieme alla notizia, che soddisfa ad un nobile desiderio espresso nella sua nota, i miei doverosi rispetti; e dell'una e degli altri vorrà far parte agli amici indimenticabili della Patria........

Reggio Emilia, 26 luglio 1878.

A. Zanelli.

P. S. Se le piace le dirò anche, che il sig. Landi di Firenze, giovane intraprendente, acquistò, per alcuni suoi possessi di colle, sei vacche ed un toro di quella razza brettone che Ella dice piccola ma pur famosa e che il nostro prof. Tampellini dice bestiame *arzillo.* Così si moltiplicano i tentativi e si ricerca la strada migliore.

LA REPUBBLICA ARGENTINA (2)

II. La Pianura Argentina e le sue parti.

Circondata dai monti sopradescritti, come principal parte del territorio della Repubblica Argentina, si distende una pianura inclinata da nord-ovest a sud-est, e che nel paese viene comunemente chiamata *La Pampa.* A meglio indicare questa inclinazione daremo qui alcuni dati, i quali dimostrano la pendenza del terreno nella indicata direzione. L'altezza assoluta del villaggio di Copacavana, posto al piede orientale dell' altipiano delle Cordigliere, è di 3597 piedi (1168 metri); e quella della città di Mendoza, vicino alla catena Uspallata, è di 2376 p. (772 m.). Il Rio Quarto, quasi a metà cammino tra Mendoza e Buenos-Ayres, conserva ancora l'altezza di 1367 p. (414 m.), ma l'orlo della Salina centrale, presso a poco a metà distanza tra Copacavana ed il Rio Paranà, è vicino al villaggio di Las Toscas solo all' altezza di 580 p. (188 m.). L'altezza dello specchio d' acqua del Rio Paranà è a Buenos-Ayres di 10 p. sopra il livello dell'oceano, presso a Rosario di 60 p., a Paz (quasi alla medesima latitudine di Las Toscas) 100 p., presso Corientes 200 p., e sotto il 22 gr. di lat. mer. 300 p. La grande e centrale Steppa Salata è dunque il punto più depresso della pianura argentina, giacchè il suo centro non si eleva che a 500 p. (165 m.) sopra il livello dell'Atlantico, trovandosi a soli 400 p. più elevato del Paranà alla stessa latitudine. Più in giù, verso il sud, mancano indicazioni sicure; solo è noto in generale, che la pianura della Patagonia è piuttosto elevata, poichè dappertutto mostra sulla costa marittima dei pendii scoscesi; sappiamo pure ch' essa s' innalza verso il piede delle Cordigliere con due grandi scaglioni a guisa di gradini; questi per primi circondano la pianura tutta ingombra di ciottoli, i quali sì per la natura mineralogica, come per i fossili che non di rado vi si trovano inclusi, mostrano di provenire dalle Cordigliere.

La superficie di questa grande pianura non è dappertutto egualmente conformata, ma per le sue naturali diversità, spesso assai rimarchevoli, può dividersi in diverse parti essenzialmente tra loro di-

(1) La giovenca del marchese d'Exeter n. 46, a cui Ella accenna che ebbe il primo premio, fu venduta per 40,000 franchi! Non era affare nostro.

(2) Vedi *Bullett.* preced. pag. 51.

stinte, le quali, mediante quelle strette catene di monti che formano i contraforti delle Cordigliere, possono essere considerate come distinti bacini.

1. Il bacino nord-est è il più vasto, ed è limitato a nord-ovest dal sistema montuoso del Despoblado e della Sierra Aconquija, all'ovest ed al sud-ovest dalla Sierra de Còrdoba e dalle sue appendici meridionali sino alla latitudine di Santa Fè. Al nord legasi colla pianura del Brasile interno, e all'est la limitano il Rio Paraguay ed il Rio Paranà. I confluenti di questi fiumi sul suolo dell'Argentina appartengono a questo bacino, e perciò può intitolarsi il *Bacino del Paranà.* — Questa è la parte migliore, e speciamente verso il nord, la più fertile di tutto il territorio. Le provincie di Salta, di Tucuman, di Santiago del Estero, il Gran Chaco (non coltivato e coperto di boschi), la parte orientale della provincia di Còrdoba e la metà settentrionale della provincia di Santa Fè appartengono a questo bacino.

2. Alla precedente viene a legarsi, verso ovest, una striscia di pianura ristretta, ma assai caratteristica, la quale comincia all'estremità settentrionale della provincia di Catamarca, comprende in sè tutta questa provincia, la parte nord-est di quella di Còrdoba e la più grande metà orientale di quella di La Rioja sino alla Sierra Famatina, si prolunga a sud-est attraverso la provincia di S. Luis, e procedendo al sud, passa in mezzo alle Pampas. Questo tratto di territorio argentino è il più povero di acque e per conseguenza il più sterile; esso non è irrigato da alcun fiume d'importanza, ha pochissimi pascoli, i quali per la massima parte si trovano nella sua porzione meridionale, e comprende la parte principale della grande Steppa salata, già accennata; anzi per quest'ultima tutta codesta striscia di terra potrebbe chiamarsi con tutta ragione la *Zona delle Steppe saline.*

3. Un terzo bacino, il più occidentale, comincia al nord-ovest della provincia di La Rioja colla stretta valle del Rio Jaqué, tra la Sierra Famatina e le Cordigliere, continua in direzione di mezzodì attraverso le provincie di S. Juan e di Mendoza, confina a levante colle Sierre del Gigante, de las Palomas e dell'Alto Pencoso; coi suoi fondi paludosi, che man mano vanno allargandosi, lambe più al sud la Laguna Bebedero e continua da quel punto diretta a mezzodì sino alla latitudine della Sierra Ventana e della Bahia Blanca. Sebbene più ricca d'acque della precedente, neppur questa zona offre sino al Rio Colorado alcun fiume navigabile; essa è però più dell'altra suscettibile di coltivazione, in quanto che ha la possibilità di venire irrigata. Però è molto al di sotto delle condizioni del primo bacino e del susseguente in causa della sua scarsa e magra vegetazione d'erbe spinose, e per l'assoluta mancanza di un vero imboscamento. Si può designare col nome di *Pampa sterile.*

4. La vera *Pampa fertile* non è che la parte sud-est dell'antecedente, la quale si collega tosto col bacino del Paranà e con esso si confonde sotto il 32° di lat. merid., prolungandosi poscia fino alla latitudine della Sierra Ventana e della Bahia Blanca. Questa pianura è uniforme, rotta solo qua e là, in gran parte rivestita da fitte masse di erbe delicate, o anche odorose, specialmente nella provincia di Buenos-Ayres, di un ricco tappeto erboso da rendere qualche striscia di questa Pampa assai somigliante alle estese praterie della Germania settentrionale, opportunissime all'allevamento del bestiame. La vegetazione arborea manca affatto in questa regione; soltanto sulle sponde dei ruscelli e dei fiumi cresce una specie di salice indigeno (*Salix Humboldtiana W.*). Codesta pianura è intersecata qua e colà da stagni grandi e piccoli, detti *Lagune,* i quali si formano cogli scoli delle acque piovane, e che subiscono delle grandi modificazioni a cagione della grande irregolarità delle pioggie nei differenti anni. Di tal natura è il suolo della provincia di Buenos-Ayres, nella metà meridionale delle provincie di Santa Fè e di Còrdoba e nella parte settentrionale della Patagonia sino al golfo di Bahia Blanca. Più in là, verso nord-ovest, cominciano le Pampas sterili e in seguito, al nord-est, il territorio boscoso del Gran Chaco.

5. Al sud viene a congiungersi alle pianure tanto delle Pampas sterili quanto delle Pampas fertili la pianura Patagona, regione di un carattere speciale differente dalle altre due, sebbene ricordi più la Pampa sterile che la fertile. Come quella, essa ha un suolo nudo senz'alcuna prateria; ma il suo suolo non è polveroso e sabbioso, bensì compatto e duro, lavorabile a gran fatica, ed anzi in generale disadatto ad ogni coltura. In questo suolo crescono

delle leguminose magre, legnose, miste ad una specie di *Cactus* pieno di spine acute; vi si trovano tuttavia spesso degli spazi coperti d'erba, non però così fitta ed appariscente da potersi chiamare praterie. Qua e là nelle piccole depressioni si raccoglie un po' d'acqua, ed in quei siti cresce l'erba. Meno squallida è la vegetazione erbacea nelle valli dei fiumi, e le sponde di parecchi di essi sono adorne di alti salici. In generale però la vegetazione della pianura patagona è ancora più meschina di quella della Pampa sterile, e non giunge che all'altezza del ginocchio o a mezz'altezza di un uomo, mentre le erbe delle Pampas sono dell' altezza di un uomo, o anche di un uomo a cavallo, ed in alcuni punti, specialmente al nord, giungono all'altezza di veri alberi. Non potrebbesi tuttavia segnare un confine tra la vegetazione delle Pampas sterili e quella della pianura della Patagonia, ed anche gli animali sono gli stessi.

6. Indipendente da questi sistemi, e dolcemente inclinata al sud-est, havvi infine quella regione depressa del territorio argentino, che giace tra il Rio Paranà e il Rio Uruguay, e che perciò viene chiamata la Mesopotamia Argentina. Essa comprende le provincie di Corrientes ed Entre-Rios, e la sua superficie, rotta da piccole elevazioni, armonizza più assai col Brasile meridionale e la Banda Oriental, che non con alcuno dei sunnominati riparti del restante del territorio. Steppe, rupi nude, e zone sterili, mancano affatto; vaste pianure erbose coprono il terreno leggermente ondulato ed un' abbondante vegetazione boschiva riveste le depressioni in vicinanza dei grandi fiumi o dei numerosi piccoli rivi che da destra e sinistra vengono a versarsi nel Paranà. (P.)

NOTIZIE CAMPESTRI E COMMERCIALI

Udine, 27 luglio.

Dopo i calori di parecchi giorni, la pioggia: è quanto di meglio si potesse desiderare nella stagione che corre. E la pioggia di ieri, che continua anche stamane quieta, leggiera, minuta ed estesa a tutto il nostro orizzonte, è propriamente quella che occorreva ai nostri terreni più che alle piante, le quali poteano sostenere ancora per qualche giorno la sferza del sollione; chè i terreni all'incontro battuti dalle pioggie impetuose, asciugati dal calore e da qualche giornata ventosa, si erano incrostati alla superficie in modo poco favorevole alla vegetazione delle piante. Ora noi li troveremo, al primo buon tempo, soffici e freschi, ed egregiamente disposti alle ultime operazioni che richiedono i granoturchi seminati di recente.

Percorrendo adesso le campagne, si distinguono molto bene i campi ben concimati da quelli che lo furono insufficientemente, o non lo furono affatto, per la smania di gran parte dei nostri contadini di ostinarsi a tenere più campi di quelli che potrebbero discretamente concimare. Almeno che questa smania li rendesse industriosi a raccogliere, accumulare e preparare tutte le materie concimanti, che essi trascurano e lasciano disperdere stupidamente!

E sarebbe poco anche raccoglier tutto, qualora non si avesse nella stalla sufficiente numero di animali e la necessaria scorta di foraggi e di sternumi. E mentre vediamo da un canto che alcuni possidenti e industri contadini, avendo la stalla e il fienile e l'aia ben provveduti, trovano di dover acquistare concimi, perchè non ne fanno abbastanza per ottenere dai loro campi prodotti rimuneratori, vediamo dall'altra parte contadini, e in molto maggior numero, avere una povera stalla e vendere i vitelli d'un mese o due, od al più appena slattati, e taluni vendere poi anche il fieno.

Ma, per esser giusti, non possiamo accagionare del tutto di queste poco liete condizioni i contadini, dappoichè esse dipendono dalla condizione generale della possidenza nostra. Mancano i capitali per le antecipazioni indispensabili alle piccole e alle grandi aziende agricole, le quali si aggirano per ciò in un circolo vizioso, da cui non sono certamente atte a trarle le cattive annate che corrono, giacchè per un raccolto che riesce, tutti gli altri falliscono; e senza che l'agricoltura nostra trovi sussidio da nessuna parte. Manca nella nostra provincia quella banca agricola, che altre, più fertili e men vaste, possedono, e ne traggono ristoro e vantaggio.

Ad aggravare le condizioni nostre non mancava altro che la febbre di emigrazione che si è impossessata dei nostri contadini, producendo lo scoraggiamento, quando ci sarebbe il maggior bisogno di energia e di costanza, lo sperpero del capitale di esercizio ed il deprezzamento dei terreni.

Ma lasciamo le inutili querimonie e diamoci le mani attorno. Avete lasciato nessun campo vuoto dopo raccolto il frumento per preparare il terreno alla coltivazione del colza? Siete disposti almeno a seminarlo nel cinquantino, od a seminarvi il trifoglio incarnato? Tra il *repetita seccant* che mi opporrà taluno, ed il *repetita juvant* che sostengo io, vi prego ad accettare il secondo e a non lasciarlo passare lettera morta.

E voi che possedete terreni a sottosuolo cretaceo e argilloso, dove l'erba medica non riesce o dà meschino prodotto, seminate il trifoglio bianco (trifolium repens), il quale dilatando le radici a fior di terra, riesce nei terreni più compatti, ed ha il vantaggio sul trifoglio comune di durare più anni sullo stesso campo e di dare copioso ed eccellente prodotto come l'erba medica. Così potrete anche voi tener vacche da latte ed allevar vitelli, senza bisogno di salare il fieno all'atto di scaricarlo sul fienile, come facevano i contadini del circondario di Spilimbergo quando colà si vendeva il sale ad un prezzo eccezionale. Era un po' più scuro del sale comune, ma non era inquinato di terra rossa e amareggiato colla genziana, come è quello che i nostri governanti ci regalano adesso e che gli animali rifiutano. Essi avranno delle buone ragioni per negare all'agricoltura il beneficio del sale a buon mercato: io confesso di non trovarne pur una, mentre ne troverei molte pel partito contrario ed una anche a favore dello Stato; ed è che l'imposta sul sale si bilancierebbe in pochi anni coll'attuale per ragione del maggiore consumo.

A. Della Savia.

Commercio delle Sete.

Udine, 27 luglio.

Nella finiente settimana si manifestò una qualche disposizione a maggiori affari; ma le offerte essendosi mantenute piuttosto basse, non trovarono accoglienza dai filandieri, che vorrebbero sostenere i prezzi per compensarsi della poco favorevole rendita della galetta. Specialmente la galetta di collina si riscontra di reddito inferiore alle lusinghe. Dal loro canto i fabbricanti continuano a resistere ad ogni velleità d'aumento, e quindi le transazioni rimasero anche in questi giorni limitate, ed aggiraronsi quasi esclusivamente alle sete di seconda scelta. Anche le pratiche di affari a consegna ebbero pochissimo esito. In generale però la tendenza è piuttosto buona, rilevandosi sempre più che il raccolto non risulta abbondante come da taluni veniva giudicato.

Il Bollettino del sindacato dei negozianti di seta di Lione del 24 corrente, riassumendo gli apprezzamenti complessivi sul raccolto in Europa, presenta come approssimativi, e con riserva di possibili rettificazioni, i seguenti dati statistici, esponendo a confronto le risultanze degli anni 1874 a 1877:

	1874	1875	1876	1877	1878
Francia Cg.	731,000	731,000	155,000	872.000	559.000
Italia. . »	2,860,000	2.606.000	993.000	1.506.000	1.854.000
Spagna »	131.600	115.100	85.500	66.000	55,000
Levante »	539,700	418.400	316,200	282,700	282,000
Totale Cg.	4,262,300	3,870,500	1,549,700	2.726,700	2,750,000

Secondo questi dati, il raccolto europeo del 1878 sarebbe press'a poco eguale a quello del 1877, con questa sola variante, che la Francia avrebbe avuto una diminuzione di chilog. 313,000, e l'Italia un aumento di chilog. 348,000.

Nell'offrire questi dati primordiali, molto opportunemente, crediamo, il Bollettino fa delle riserve, e li espone come suscettibili di apprezzamenti più esatti, essendo ancora impossibile di riassumere con esattezza l'ammontare della produzione nelle singole regioni, che si può constatare assai più attendibilmente rilevando il prodotto delle singole filande (a tempo opportuno), di quello che riassumendo i quantitativi dei singoli mercati, e gli apprezzamenti dei corrispondenti.

Gioverà intanto consultare il seguente quadro della produzione di galetta in Italia presentato dallo stesso Bollettino, di cui riportiamo le cifre in milioni:

		1875	1876	1877	1878
Piemonte e Liguria	Cg.	6.400	2.100	6.100	5.500
Lombardia	»	15.000	4.300	8 200	10.700
Veneto	»	10.700	3.560	3.000	5.000
Tirolo.	»	1.270	700	900	1.800
Ducati.	»	830	642	440	550
Toscana	»	1.600	812	850	1.130
Romagna, Marche, Umbria	»	1.300	883	960	2.200
Province meridionali . . .	»	2.310	1.540	1.700	1.700
Totale	Cg.	39.410	14 537	22.450	27.580

NB. Le singole cifre del 1877 non coincidono con la somma totale, essendovi un errore di 300,000.

In questo quadro venne dimenticato di aggiungere il prodotto dell'Istria (chil. 100,000 circa), quello molto maggiore del Goriziano, e quello, poco rilevante, dell'Ungheria e Dalmazia.

Il prodotto del Friuli venne ritenuto del 75 per cento superiore al 1877; nel quale apprezzamento ci troviamo perfettamente d'accordo, nel mentre ci pare che il raccolto complessivo in Italia sia esposto un poco inferiore al risultato effettivo, e crediamo che i successivi più accurati studi confermeranno tale nostra opinione.

Ad ogni modo il raccolto europeo dell'anno 1878, anche nelle più larghe ipotesi, non sarà che d'un decimo al più superiore a quello del 1877; ed essendo ora constatato che per la deficienza del secondo raccolto in Asia, l'esportazione dalla China sarà inferiore a quella della campagna precedente, la fabbrica europea non avrà una maggior quantità di materia di quella che nella campagna 1877-78. Per inverso si deve ritenere con molto fondamento che il consumo sarà più attivo, e per conseguenza che gli odierni prezzi delle sete sieno suscettibili di qualche aumento, il quale dipenderà gran parte dal contegno dei detentori. Coi bassisimi prezzi pagatisi per le galette, i filandieri possono a buon diritto sperare di compensarsi delle perdite passate. Finora i prezzi sono nominali ed è impossibile di fare un listino attendibile.

C. Kechler.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 22 a 27 luglio 1878.

	Senza dazio di consumo Massimo	Minimo	Dazio di consumo
Frumento . . . . per ettol.	22.20	19.50	—.—
Granoturco . . . . »	18.45	17.75	—.—
Segala . . . . »	13.90	13.20	—.—
Avena . . . . »	8.64	—.—	—.61
Saraceno . . . . »	14.—	—.—	—.—
Sorgorosso . . . . »	11.50	—.—	—.—
Miglio . . . . »	21.—	—.—	—.—
Mistura . . . . »	12.—	—.—	—.—
Spelta . . . . »	22.47	—.—	—.—
Orzo da pilare . . . . »	13.39	—.—	—.61
» pilato . . . . »	24.47	—.—	1.53
Lenticchie . . . . »	28.84	—.—	1.56
Fagiuoli alpigiani . . . . . . »	25.63	—.—	1.37
» di pianura . . . . . »	18.63	—.—	1.37
Lupini . . . . »	11.50	—.—	—.—
Castagne . . . . »	—.—	—.—	—.—
Riso . . . . »	45.84	41.84	2.16
Vino { di Provincia . . . . . »	52.—	35.—	7.50
Vino { di altre provenienze . »	35.—	20.—	7.50
Acquavite . . . . »	68.—	—.—	—.—
Aceto . . . . »	27.50	—.—	—.—
Olio d'oliva { 1ª qualità . . »	172.80	162.80	7.20
Olio d'oliva { 2ª » . . »	132.80	—.—	7.20
Crusca . . . . per quint.	15.60	—.—	—.—
Fieno . . . . »	3.50	2.90	—.07
Paglia . . . . »	2.45	2.20	—.03
Legna da fuoco { forte . . . »	2.04	1.74	—.02
Legna da fuoco { dolce . . . »	1.54	—.—	—.02
Formelle di scorza . . . . . . »	2.—	—.—	—.—
Carbone forte . . . . »	6.60	—.—	—.06
Coke . . . . per quint.	—.—	—.—	—.—

	Senza dazio di consumo Massimo	Minimo	Dazio di consumo
Candelle di sego a stampo . . »	171.10	—.—	—.—
Pomi di terra . . . . »	11.—	9.—	—.—
Carne di porco fresca . . . . »	—.—	—.—	—.—
Uova . . . . a dozz.	—.60	—.54	—.—
Carne di vitello q. davanti per Cg.	1.19	—.—	—.11
» » q. di dietro . »	1.69	—.—	—.—
Carne di manzo . . . . »	1.59	1.49	—.11
» di vacca . . . . »	1.39	1.19	—.11
» di toro . . . . »	—.—	—.—	—.—
» di pecora . . . . »	1.16	—.—	—.04
» di montone . . . . . . »	1.16	—.—	—.04
» di castrato . . . . »	1.28	—.—	—.02
» di agnello . . . . »	—.—	—.—	—.11
Formaggio di vacca { duro »	3.30	—.—	—.10
Formaggio di vacca { molle »	2.20	—.—	—.10
» di pecora { duro »	3.40	—.—	—.10
» di pecora { molle »	—.—	—.—	—.—
Burro . . . . »	2.02	—.—	—.08
Lardo { fresco senza sale . »	—.—	—.—	—.22
Lardo { salato . . . . »	1.98	—.—	—.—
Farina di frum. { 1ª qualità . »	—.74	—.—	—.02
Farina di frum. { 2ª » . »	—.52	—.—	—.02
» di granoturco . . . . »	—.31	—.29	—.01
Pane { 1ª qualità . . . . . . »	—.54	—.—	—.02
Pane { 2ª » . . . . . . »	—.44	—.—	—.02
Paste { 1ª » . . . . . . »	—.78	—.—	—.02
Paste { 2ª » . . . . . . »	—.54	—.—	—.02
Lino { Cremonese fino . . . »	3.50	—.—	—.—
Lino { Bresciano . . . . . . »	3.10	—.—	—.—
Canape pettinato . . . . . . »	1.90	—.—	—.—
Miele . . . . »	1.26	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . .	da L. 63.—	a L. 67.—
» » classiche a fuoco . . .	» 61.—	» 63.—
» » belle di merito	» 56.—	» 60.—
» » correnti	» 52.—	» 55.—
» » mazzami reali	» 48.—	» 50.—
» » valoppe	» 40.—	» 45.—

Strusa a vapore 1ª qualità	da L. 11.—	a L. 11.25
» a fuoco 1ª qualità	» 10.—	» 10.50
» » 2ª »	» 8.—	» 9.—

Stagionatura { Greggie . . Colli num. 10 Chilogr. 825
Stagionatura { Trame . . . » » — » —

Assaggio { Greggie . . . . num. 14
Assaggio { Lavorate . . . . » —

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.	Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Luglio 22 . . .	81.—	81.10	21.67	21.69	233.—	233.50
» 23 . . .	80.20	80.30	21.68	21.69	233.—	233.50
» 24 . . .	80.90	81.—	21.67	21.69	233.50	234.—
» 25 . . .	80.60	80.70	21.67	21.69	233.50	234.—
» 26 . . .	80.60	80.70	21.66	21.68	233.50	234.—
» 27 . . .	80.55	80.70	21.67	21.69	234.—	234 25

Trieste.	Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Luglio 22 . . .	74.50	—.—	9.27	—.—	101.50	—.—
» 23 . . .	73.25	—.—	9.27 1/2	—.—	101.50	—.—
» 24 . . .	74.25	—.—	9.28	—.—	101.50	—.—
» 25 . . .	74.25	—.—	9.28	—.—	101.50	—.—
» 26 . . .	74.—	—.—	9.27	—.—	101.50	—.—
» 27 . . .	73.75	—.—	9.25	—.—	101.15	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Luglio 21	UQ	754.23	25.6	29.7	23.7	32.9	26.15	22.4	19.2	12.08	14.28	16.49	49	47	76	E S E	5.2	—	—	M	M	M
» 22	23	754.17	26.2	29.6	25.8	33.6	26.40	20.0	18.0	14.94	15.04	17.44	58	49	71	N E	2.0	—	—	S	M	C
» 23	24	749.67	26.5	29.7	25.2	32.8	26.30	20.7	18.8	16.71	17.25	17.08	66	56	70	WSW	1.6	1	1	S	M	M
» 24	25	745.03	26.5	27.0	21.7	32.5	25.38	20.8	19.6	13.90	14.53	13.13	53	55	67	S S E	3.8	—	—	M	C	C
» 25	26	745.87	25.3	25.9	22.8	31.6	24.65	18.9	16.9	11.30	14.08	14.92	47	58	74	N N E	1.9	—	—	M	C	C
» 26	27	749.33	21.7	21.2	19.0	23.1	20.55	18.4	16.1	14.27	14.58	14.27	74	78	87	N N E	1.7	11	7	C	C	C
» 27	28	744.17	20.6	20.5	19.1	31.8	22.32	17.8	16.0	11.08	11.45	13.47	62	64	84	E S E	0.7	1	1	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. Clodig.

Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.